### Serva di Dio Nuccia Tolomeo

Catanzaro, 19 aprile 1936 – Catanzaro, 24 gennaio 1997

# a. Profilo biografico



Gaetania Tolomeo, da tutti conosciuta come Nuccia, è nata ufficialmente il 19 aprile 1936 a Catanzaro Sala da Tolomeo Salvatore e da Palermo Carmela, famiglia costituitasi con il matrimonio celebrato il 29 novembre 1933. La sua casa, dove è nata e dove è vissuta tutta la vita, è sulla via degli Angioini al n. 35. Sul certificato di battesimo, celebrato il 12 luglio 1936, risulta essere nata effettivamente il 10 aprile 1936, giorno in cui Nuccia festeggerà sempre il suo compleanno. Era venerdì santo: "giorno certamente profetico delle mie sofferenze", dirà Nuccia. Lo ricorderà con gratitudine come il giorno in cui il Signore gli ha fatto conoscere il significato della sua vita e della sua missione: partecipare alla sofferenza di Gesù a favore di tutti.

#### La famiglia

Racconta la cugina Ida Chiefari nella biografia di Nuccia: "Il padre era intelligente, sebbene non possedesse nessun titolo scolastico; lavorava nel cementificio di fronte alla sua casa; era titolare di un'impresa di autotrasporti, possedeva parecchi camion ed economicamente stava bene. La mamma era una casalinga, cristiana, piena di fede, buona, paziente; si dedicò con amore e dedizione alle cure della figlia. Nuccia, dopo il primo anno, quando incominciò a muovere i primi passi, faceva fatica a reggersi in piedi. La mamma capì che c'era qualcosa di anormale. La fece visitare da vari medici, ma nessuno seppe dare una

risposta: un male oscuro, allora non conosciuto, l'aveva colpita inesorabilmente. La causa era la sifilide del padre che nella figlia aveva provocato danni neurologici e muscolari. Allora si parlava di poliomielite e di paralisi progressiva deformante. Il padre, non accettando la malattia della sua unica figlia, si ubriacava, bestemmiava, diventava violento e picchiava la moglie. Rese difficile e dolorosa la vita della moglie, della figlia e di noi tutti che assistevamo impotenti. Ricordo che i miei genitori tentavano di andare in aiuto della zia per calmare il padre e lui li buttava fuori con il fucile in mano. In famiglia si alternavano periodi agiati e periodi neri. Sebbene guadagnasse tanto, spendeva tutto, soprattutto con le varie donne di cui si circondava, arrivando perfino a portarle



in casa e farle giacere nel letto matrimoniale alla presenza della moglie e della figlia, che assistevano impotenti. Nonostante queste vicissitudini, la mamma si distinse per il senso del dovere, della pazienza, dell'onestà e della fede. Nuccia ebbe dalla madre un'educazione

cristiana. Il fratellino Giuliano nato il 1940 morì a quattro anni per la stessa causa della malattia di Nuccia quando ella si trovava già da tre anni e mezzo a Cuneo per essere curata".

#### L'infanzia

A nove anni Nuccia si accostò alla prima comunione e nello stesso giorno,



presumibilmente, ricevette la cresima. Visse la sua infanzia ricevendo tanto amore dalla madre, dalla zia Elvira e dalle sue cugine più piccole che vivevano nella casa attigua alla sua. Frequentò la scuola primaria fino alla quarta elementare.

Racconta la cugina Ida nella biografia "Nuccia è stata per me, per le mie sorelle, Anna, Teresa e Silvana, la sorella maggiore, la confidente, l'amica. Ci ha aiutate a crescere. Ha fatto parte della nostra vita di bimbe, di giovinette, di spose e di madri. E' sempre stata con noi e tra noi in mezzo alle situazioni più diverse, a volte di gioia, a volte di dolore. Abbiamo tutte ruotato attorno a lei, ci siamo imbevute del suo sorriso, del suo amore per la natura, della sua gioia di vivere. Dalla sua bocca abbiamo imparato l'amore per gli altri, l'amore e il rispetto per la vita, per Gesù e Maria. E' stata la

freschezza della fanciullezza, la dolcezza, l'amore, la storia familiare di tutte noi". A queste cuginette raccontava le fiabe, le faceva divertire e, soprattutto, insegnava le cose di Dio; con esse pregava il rosario, leggeva il vangelo e le educava a fare i fioretti in onore di Gesù e di Maria. Due scritti autografi di Nuccia, risalenti al 1954, quando aveva 18 anni, illuminano il dramma della sua infanzia. Essi sono composti di alcune pagine dal titolo *Autobiografia* e *Diario di un'anima*. Scorrendo questi scritti, ci si accorge subito che ambedue contengono una stessa frase: "Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male!". L'espressione "*Crebbi male*" è da intendersi come un giudizio sintetico di Nuccia sulla sua infanzia: esprime il dolore e la sofferenza fisica e morale che macinava il suo animo di bimba apparentemente felice. E' vero che attorno a lei c'era tanto amore, ma lei era pur sempre limitata nei movimenti e quindi anche nella possibilità di vivere

normalmente come le altre sue coetanee! Oltre la malattia, altri fatti dolorosi, hanno caratterizzato la sua infanzia. Eccone alcuni: la guerra, che le ha portato via il suo papà nei primi anni di vita e la terrorizzava coi suoi bombardamenti, le intemperanze del padre che si ubriacava e picchiava la mamma, la forzata assenza dalla famiglia per quattro anni e mezzo (1940-1944) a Cuneo, ospite della zia materna Anita Palermo e di suo figlio Tito, la lontananza dalla mamma, la morte del fratellino Giacinto. Questi fatti dolorosi sono per sé stessi traumatici per ogni vita che si affaccia all'esistenza. In una visione di fede, però, questi stessi fatti sono stati per Nuccia quel bagaglio di esperienza che ha fatto maturare la sua anima e l'ha spinta verso la ricerca delle risposte trascendenti da dare al mistero del dolore.



La mamma Carmelina Palermo e il fratellino Giacinto

#### L'adolescenza

Aiutata e sostenuta dalla mamma, dalle maestre, dai sacerdoti, dalla contemplazione del Crocifisso, "il suo vangelo", Nuccia iniziò un percorso di sequela Christi che durò tutta la vita. Un percorso duro che ha comportato momenti di angoscia e di mestizia (sono parole sue), perfino tentazioni di disperazione, ma è stato anche un percorso di luce e di liberazione, che ha raggiunto il culmine gli ultimi anni con il suo meraviglioso Testamento spirituale e i



suoi messaggi: *C'è anche gioia nella sofferenza* e *La sofferenza è il trionfo dell'amore*. In quella fragile bimba la grazia iniziava ad operare le sue meraviglie attraverso la pedagogia della croce, *sapienza* per lei che si abbandonava nel cuore di Cristo, accompagnata da Maria, la mamma. Quel rosario, che si vede costantemente legato alle mani di Nuccia in tutte le foto che la ritraggono, era il segreto del suo cammino verso Gesù, che sarebbe diventato il suo *sposo*. Nuccia, pertanto, ha maturato la coscienza del suo stato in una visione di fede e ha trovato in Gesù Crocifisso le motivazioni per **cantare la vita**. Regalava a chi la andava a visitare una testimonianza di coraggio, di fortezza e un sorriso, che trovava nell'amore di Dio la sola giustificazione. Al suo angelo custode aveva dato il nome *Sorriso*. E il sorriso era diventato per lei il suo modo di essere.

#### Giovinezza

Scrisse Nuccia nell'*Autobiografia*, datata *agosto* 1954: "...Non avevo mai avuto un pensiero d'invidia o di rivolta. Ma ora... da quando incontrai lo sguardo di due occhi neri, qualche cosa si è destata in me impetuosa, prepotente. Ora sento per la vita, per la giovinezza,

per la gioia, per l'amore un trasporto voluttuoso: sento pesare su di me la condanna di un male che mi inchioda su una sedia, dove devo consumarmi e sfiorire come una rosa i cui petali non sono riscaldati dai raggi solari ed il contrasto fra la mia anima fremente ed il mio corpo inerte diventa sconvolgente. Freme anche in me ora quella sete di amore che spinge ogni donna a donarsi, a sacrificarsi, a struggersi per un'altra anima. La notte, distesa nel mio letto di sofferenza, immobile, col viso bagnato di lacrime non



riesco a dormire. Gli occhi sgranati nel buio osservano l'allontanarsi della mia anima verso una visione sconfinata. Godo così attimi di illusione, sogno per un istante di essere una creatura normale. Che felicità poter correre nei prati, muovermi, viaggiare, fare quello che tutte le fanciulle della mia età fanno. Anch'io ho una sete di gioia e di vita. Il farneticare della mia fantasia mi appaga in parte. Perché io non posso tramutare in realtà questo sogno? ...questo fulgidissimo sogno? Chi a me ha negato l'amore, l'incontro di un'anima su un sentiero fiorito per poter attraversare insieme i meandri della vita? Arrivata a questo punto il cuore mi balza alla gola e i singhiozzi mi impediscono di proferire parola. Nascondo il viso tra i capelli e piango amaramente la mia vita giovane senza giovinezza, di innamorata senza amore, di anima senza gioie future"!

Nello stesso foglio aggiunse: "Prendi la mia vita, o Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l'anima del mio ....... , di ...... e di mio padre. Io li amo, voglio continuare ad amarli per tutta l'eternità, non voglio che loro siano divisi da me, il loro cuore è buono e tu, o Signore, illuminerai le loro menti. Ti offro la mia vita per loro".

#### Temperamento, carattere, formazione

Circa il suo *temperamento* è illuminante la testimonianza di Rosa Levato, la compagna di banco della quarta elementare: "Era bellissima, il suo visino risplendeva di una luce, di una gioia e di una serenità eccezionali. Il suo sorriso comunicava subito confidenza... Era dotata veramente di un'intelligenza eccezionale... Nel suo volto, nei suoi occhi non trapelava mai

alcun risentimento o la benché minima punta d'invidia, ma sorrideva e gioiva con noi senza dare importanza al suo disagio... La sua indole era docile, remissiva e affabile".

I caratteri della personalità di Nuccia bene li descrive la cugina Ida: "Sin da giovinetta Nuccia si rivelò intelligente, brillante, allegra, pronta all'umorismo, altruista, gentile, ironica, sensibile. Aveva una personalità forte, decisa, e aveva uno sguardo penetrante. Amava la musica, cantava e cantava bene, era intonata e la sua voce ci coinvolgeva, ci trascinava. Ascoltava volentieri la radio e soprattutto i momenti musicali. L'animo di Nuccia vibrava con uno squisito senso di armonia per ogni nota, ogni sospiro, ogni bellezza, pronta a coglierne anche le sfumature. Questo amore del bello affinava la delicatezza della sua anima: si emozionava davanti alla bellezza e ai profumi dei fiori di campo che prediligeva (gli anemoni, i narcisi, le



violette, le margherite), che le portavano tutti coloro che venivano a trovarla. Ciò che le insegnavano l'apprendeva subito. Amava ricamare, lavorava a maglia e leggeva con piacere. Molte persone venivano a trovarla e le portavano in dono dei libri; soprattutto le suore paoline



della libreria le portavano libri spirituali, adatti ad una giovinetta malata e che leggevano insieme. Quanti libri io le leggevo, quando era febbricitante, quando la polmonite la costringeva a rimanere a letto per lungo tempo. Quando noi cugine andavamo di mattino a scuola, lei trascorreva il suo tempo a ricamare, a lavorare a maglia. Sveglia e intelligente, imparava presto e bene tutto ciò che le era insegnato. I libri che leggeva l'aiutavano a crescere, a maturare, e il suo cuore si riempiva dell'amore di Dio: arricchivano il suo spirito e le rapivano il cuore ... Giocava con noi, ci aiutava a fare i compiti e a lei ripetevamo la poesia o la lezione che dovevamo imparare. La portavamo sempre con noi, al cinema, al mare; le raccontavamo tutto e in lei non abbiamo mai notato un pizzico di gelosia e di invidia, anzi gioiva per noi e con noi. Pranzavamo e cenavamo tutti insieme. C'era attorno a noi tanta allegria e spesso si univa a noi qualche mendicante o una zingara... Tutto ruotava attorno a lei, era capace di polarizzare l'attenzione dei piccoli e dei

grandi: si chiacchierava, si pregava, si rideva... Amava tanto l'Eucaristia, la Via Crucis e la lettura della Bibbia. Fino a 30 anni la domenica ha partecipato sempre a messa, portata sulle braccia. Era anche iscritta all'Azione Cattolica... Era come tutte le ragazze della sua età, piena di sogni, romantica. A circa 18 anni anche lei, come tutte le fanciulle della sua età, incontra lo sguardo di due occhi e qualcosa si desta in lei, travolgendola..."

Sulla base del suo temperamento sensibile e positivo s'innestava la sua formazione spirituale, ascetica e mistica, i cui elementi essenziali saranno sempre presenti fino alla morte. Quali questi elementi? In primo luogo la preghiera. Nuccia pregava e faceva pregare con il rosario e la lettura della Parola di Dio, particolarmente il Vangelo; pregava con la liturgia delle ore, contemplava e adorava il mistero eucaristico, coltivava la devozione alla Madonna, ai santi e all'angelo custode, percorreva con animo compunto la via crucis. Inoltre forgiava il suo animo e la sua volontà con i piccoli fioretti quotidiani che offriva a Maria e a Gesù. Pian piano maturò il concetto di alleanza sponsale con Gesù, che la portò a offrirsi vittima d'amore con Lui sulla croce per la redenzione di tutti, per la salvezza del suo papà, per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, per i giovani. Questo era il senso più profondo che dava alla sua vita: dall'intinità con Gesù alla missione con Gesù e per Gesù.

#### Vittima d'amore

Aveva 15-18 anni quando Nuccia con il treno bianco andò a **Lourdes**. Scrisse nel suo *Diario*: "La mia malattia continuava a peggiorare ed io incominciavo a soffrire. Dato il mio fisico debole, spesso mi veniva la polmonite e così rimanevo per mesi a letto con l'ossigeno. I miei pensarono di mandarmi a Lourdes. Andai con un grande entusiasmo e una grande fede. Partii sola con il treno bianco della speranza. Arrivata lì, alla vista di quella grotta, di quella sorgente benedetta, rimasi estasiata. Mi immersi con fede in quell'acqua benedetta e pregai, non solo per me, per tutte quelle misere creature che erano lì per lo stesso scopo. Al passaggio

di Gesù Eucaristia *mi offrii vittima* e pregai per la conversione dei peccatori. Tornai a casa con la febbre a 40: di nuovo la polmonite. Stetti male, ma in me c'era una nuova forza: soffrivo con più amore, con più rassegnazione". Il Signore, parlando al suo cuore, le rivelava man mano il suo progetto di sacrificio, di sofferenza e d'amore. E il suo cuore si lasciava sedurre e plasmare docilmente dalla sua volontà.



### Amica di anime belle

missioni".

Negli anni della giovinezza Nuccia fece parte dell'associazione *Azione cattolica* e della *Milizia delle anime riparatrici del Cuore di Gesù*. Iniziò, allora, una corrispondenza con

anime belle, quali Suor Genoveffa Birolini e Lina Martinoli. Lina, anima eletta, protesa verso la santità, innamorata di Gesù, è stata per Nuccia una vera guida spirituale. Abbiamo 9 lettere di Lina a Nuccia dal 1952 al 1955 e 6 minute delle lettere di Nuccia a Lina. Questa viveva a Baricella (Bologna), era impegnata in parrocchia e nell'associazione "*Apostolato della riparazione*" della "Compagnia Missionaria del Sacro Cuore", il cui direttore era Padre Giuseppe Elegante, che scriverà a Nuccia 8 lettere dal 1959 al 1974. Anche Nuccia si era iscritta a questa associazione su invito di Suor Genoveffa.



Suor Genoveffa Birolini

Ecco alcune espressioni della corrispondenza:

- Suor Genoveffa: "La buona Nucci (così allora veniva chiamata) sa soffrire volentieri per amore di Gesù... passare attraverso il crogiolo del dolore e della sofferenza". "...essere sempre pronte a pronunciare il nostro fiat... offra a Gesù per mezzo di Maria il suo desiderio di essere sempre di Gesù... Il Divino Risorto le conceda la grazia di uniformarsi completamente alla sua santa volontà... Lei è il suo piccolo fiorellino... Il Signore ha fatto di lei un altare permanente;
- Nuccia: "Offro la mia vita, tutte le mie preghiere, tutte le mie sofferenze per la salvezza delle anime, per la santificazione dei sacerdoti e per le
- Lina Martinoli nel 1952 a Nuccia: "Attraverso la croce, tu hai saputo ascoltare i palpiti del Cuore di Gesù e farli tuoi".
- Nuccia a Lina: "Che tu possa essere sempre più buona, sempre più arsa da questa dolcissima febbre per la quale è bello consumarsi e morire: l'amore per Gesù. Le ricchezze più vere sono purezza di cuore, rassegnazione ai divini voleri, fede incrollabile, amore e pietà per il prossimo. L'orazione è la nostra forza e la luce della nostra esistenza. Amo la mia sofferenza che mi avvicina a Gesù più di ogni altra cosa".



#### Vittima per la santificazione dei sacerdoti

Aveva 31 anni quando scrisse una lettera a un sacerdote in crisi: "...Non faccio altro che pregare e offrire per voi. Sono certa che il Signore esaudirà la mia supplica. Non mi sono meravigliata di tutto questo, perché tutti noi esseri umani siamo soggetti a queste cose e proprio in questi momenti dobbiamo essere forti e vincere il terribile insidiatore. Vi dicevo prima che vorrei tanto potermi prodigare per gli altri e non posso. Voi siete stato scelto da Dio proprio per questo, continuate a farlo. Ricordate la promessa fatta a Lui il giorno della vostra ordinazione, la promessa fatta alla Mamma Celeste e anche alla mamma terrena. Io, ripeto, sono 31 anni che sto seduta su una poltrona a rotelle e starei per altri 50 anni per aiutare le anime, per aiutare voi. Andate a Gesù, piangete ai suoi piedi; le vostre lacrime sembreranno perle, sembreranno rugiada che cade nel deserto del mondo e lo fa rifiorire. Sono sicura che ritornerete in voi e farete ancora tanto bene, -sì, tanto bene-, perché questo Gesù attende da voi. Ora finisco, chiedendo la vostra santa benedizione".

#### Il perno della casa

Il 1966 fu un anno duro per Nuccia. A marzo scrisse a suor Carla Aliberti, una suora paolina con cui aveva iniziato una santa corrispondenza: "Il papà non lavora e ci dà tanti dispiaceri; il mio fisico mi ha portato sofferenze e tante altre cose (pericolo di cancrena alle gambe)... *Pregate perché voglio abbandonarmi completamente a Gesù*".

Negli anni '70 la casa di Nuccia ricevette due ospiti illustri: Padre Mariano di Torino e Natuzza Evolo. Con Padre Mariano spesso si intratteneva in lunghe telefonate spirituali. Anche con Natuzza si sentiva spesso. Questa le diede una emografia eucaristica, rafforzandola nella convinzione che Gesù la voleva vittima con Lui sulla croce per la redenzione degli uomini.





Dal 1967 fino alla sua morte la famiglia di Nuccia ruoterà attorno alla sua persona. Intanto le cugine Anna, Ida e Teresa Chiefari si sposarono ed ebbero i loro bimbi, mentre l'altra cugina Silvana, per motivi di studio e di lavoro, viveva a Cosenza e ritornava a casa il fine settimana. Anna si sposò con Franco Iannuzzi il 18 dicembre 1966 e generò Gabriele (1968) e Cristina (1969), ma presto, quando lei divenne diabetica, fu abbandonata dal marito e dovette ritornare a vivere con i suoi bimbi nella casa paterna con Nuccia. In quella casa pullulava tanta vita nascente. Nuccia accoglieva, indirizzava, unificava tutta questa generosa famiglia con il suo consiglio e il suo sorriso. Soprattutto si prendeva cura dei figli della cugina Anna, come se fossero suoi figli.

Il padre di Nuccia, che dal 1966 ormai non lavorava più, era oberato di tanti debiti e passava le sue giornate alla bettola. Pian piano egli si ritirò in casa solo ed era poco partecipe della vita vivace della famiglia. Allora tante amiche iniziarono a frequentare Nuccia e ognuna, a modo suo, contribuiva ad aiutare quella famiglia che, dopo il crac finanziario del papà, economicamente era al lastrico. Le uniche entrate in famiglia erano la pensioncina di invalidità di Nuccia e i piccoli guadagni di Anna che ricamava qualche corredo.

## Gruppo folk

Il 1976 nacque il gruppo folk "Dei due mari – Città di Catanzaro" e la casa di Nuccia diventò il cuore pulsante di tutto il gruppo. Lo zio Don Ciccio era la guida tecnica, Nuccia la guida spirituale. In quegli anni, in cui era di moda l'adesione alle idee rivoluzionarie di Mao, Nuccia con la sua dolcezza guidò tante teste calde e le portò a pregare e a confrontarsi con il Vangelo. Attraverso le forme dell'arte stimolava i giovani a cantare la vita e lodare Dio.



# Il vero significato della vita

Scrisse Nuccia nel suo *Diario* verso il 1980: "Mio Dio! Alla vista della mia vita stroncata, di una vita che non doveva più essere per me che sorgente di amare delusioni, sono stata turbata di abbandonarmi a *pensieri spaventosi!* Nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, *mi sono rivolta al Crocifisso*. Egli comprende ogni cuore martoriato ed ascolta con immensa pietà ogni lamento. Vicino a Te, Gesù, non mi lamento, non mi annoio, anzi *ringrazio l'Amore di avermi crocifissa per amore*". L'amore di Gesù e di Maria acquietava il



suo animo sconvolto e Nuccia ritornava a sorridere. La sua volontà, intelligenza e il suo cuore, sorretti dalla dallo fede, guidati Spirito Santo, ritornavano ad elevare al Padre la liturgia della lode per Gesù, con Gesù e in Gesù. Intanto le sue carni piegate e compresse sul lato sinistro avevano creato una piaga emaciata che Nuccia sopporterà nel silenzio per alcuni decenni fino alla morte: era la piaga del costato di Cristo in lei. "In me vive e soffre Gesù, sono il suo tabernacolo vivente", scriverà Nuccia.

In un messaggio autobiografico del 24 marzo 1994 a Radio Maria Nuccia confidò: "Il buon Dio ... ha dato senso alla mia vita, facendomi scoprire la vera libertà, quella dello spirito, che valica qualsiasi barriera e non ha bisogno di gambe, perché è dotata di ali invisibili. Alla luce della fede, il dono dell'intelletto mi ha fatto attingere alla Sapienza ed io sono diventata, senza che me ne rendessi conto, la mente saggia, la consigliera, il conforto della famiglia e degli amici. Nonostante la mia condizione, si è creata miracolosamente in me una ricchezza di rapporti umani straordinaria, che mi ha più volte rivelato l'amore di Dio per tutte le creature ed il vero significato della vita, di ogni vita, compresa la mia apparentemente inutile".

# Tanta povertà e tanta gioia

Il 30 dicembre 1980 il papà di Nuccia, già ammalato e sofferente di prostata, morì dopo tante preghiere e suppliche della figlia per la salvezza della sua anima. Con la morte di questi, nella famiglia restarono la mamma Carmelina, la zia Elvira e il marito Don Ciccio Chiefari (tutti e tre molto anziani), Nuccia, la cugina Anna e i suoi figli adolescenti Gabriele e Cristina. Sette persone, a cui si aggiungono quotidianamente le figlie della cugina Teresa, Annalisa (nata il 1975) e Agnese (nata il 1980), che, fino al 1989, durante il giorno stettero sempre con Nuccia, in quanto la loro madre, rappresentante di commercio, girava nei vari paesi della

Calabria. Nove bocche da sfamare e tanti bisogni a cui dare una risposta con le sole pensioncine delle persone anziane e quella di invalidità di Nuccia. Allora, la carità cristiana delle persone amiche di Nuccia divenne provvidenza preziosa per la famiglia. Povertà, dignità e sobrietà s'intrecciavano in quella casa. Gli anziani si privavano di tutto in funzione dei figli di Anna, Gabriele e Cristina, che dovevano crescere senza limitazioni e con delle prospettive nella vita.



La vita nella casa trascorreva tranquilla, mentre aumentavano sempre più le persone che venivano trovare Nuccia e a pregare con lei. Tra esse ce n'era uno speciale, Lillo Zingaropoli, un attore che si diceva ateo, e Nuccia tanto si prodigava per aiutarlo a ritrovare la fede. Intanto gli acciacchi della vecchiaia in famiglia non mancarono a fare sentire le conseguenze. Dal 1981 Anna dovette sostituire mamma

Carmelina nella cura di Nuccia, soprattutto dopo che un attacco ischemico nel 1985 l'aveva privata di ogni efficienza e autonomia. Nuccia si ammalava sempre di più soprattutto a livello bronchiale: tosse, muchi, bronchiti croniche. Era una vera pena vedere Anna che girava Nuccia penzoloni per aiutarla a espurgare i muchi che intasavano i suoi polmoni. Lo zio don Ciccio morì il 30 maggio 1987.

Nell'aprile 1989 l'arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, nell'ambito della visita pastorale in parrocchia, andò a trovare Nuccia e lei gli rivelò che dal giorno che era venuto a Catanzaro ogni giorno aveva pregato per lui.

A giugno dello stesso anno la casa divenne teatro di una sofferenza immane. Cristina ebbe un forte male di testa e venne ricoverata a Napoli per accertamenti più approfonditi. L'accompagnò il dottore Franco Giampà. Cristina, innamoratasi di questo dottore, troncò il fidanzamento con Lucio Ranieri (ragazzo che Nuccia aveva accolto come un figlio già dal 1982). Pur stando male psicologicamente, Cristina lasciò la casa, si rifugiò dalla zia Teresa e nel giro di due mesi si sposò col dottore senza la presenza della madre Anna. Furono momenti tremendi per Nuccia e per tutta la famiglia. Dopo il matrimonio avvenne la riconciliazione. Nuccia pregò tanto e affidò a Dio ogni fatto.

Il 1990 entrò in casa come assistente spirituale il cappuccino Padre Pasquale Pitari, che allora era parroco della parrocchia Mater Domini di Catanzaro.

Il 20 novembre 1993 morì la mamma Carmelina, un momento dolorosissimo per Nuccia che stravedeva per la mamma. Dio stava portando a maturazione la sua creatura eletta.

#### Apostolato a radio Maria

I primi mesi del 1994 Nuccia incontrò Federico Quaglini e iniziò un'intensissima azione missionaria con lui a Radio Maria, nella trasmissione 'Il fratello' e nella rubrica 'Beati gli ultimi'. I messaggi, che lei scriveva con cura e poi leggeva il sabato notte a Radio Maria, sono ancora oggi un vero tesoro di spiritualità e di mistica. Si rivolgeva a tutti, soprattutto ai fratelli reclusi, ai sofferenti nel corpo e nello spirito, alle prostitute, ai giovani delle discoteche, ai

drogati, alle famiglie in difficoltà, ma anche faceva riflessioni e preghiere per le varie festività dell'anno liturgico.



Il 20 novembre 1995 scrisse il suo Testamento Spirituale, che è un vero vangelo di grazia. "... La tua potenza d'amore, Signore, faccia di me un cantore della tua grazia, trasformi il mio lamento in gioia perenne: un inno alla vita, che vinca la morte e sia messaggio di speranza per molte anime tristi. Il mio cuore esulta di gioia, se penso a Te, mio Dio. Ora è giunto il momento propizio per innalzarti la mia ultima preghiera, la più pura, quella della lode, ed invoco l'aiuto dello Spirito e di Maria Santissima per saperti lodare e ringraziare. La mia ultima preghiera vuole essere un magnificat, un'esplosione d'amore e di gioia, per le meraviglie, che Tu, Signore, hai operato nella mia vita. Questo canto gioioso sia anche per voi, miei buoni fratelli e sorelle, la vostra preghiera. Non piangete per la morte del corpo, ma per il peccato dell'umanità, e adoperatevi per la pace, attraverso la gioia e l'amore di Cristo Gesù. Pregate e ringraziate il Signore, anche per me, perché Egli ha visitato la sua umile serva e l'ha trovata degna della sua grazia, della sua misericordia. Pregate così in memoria di me: Grazie, Signore, per il dono della vita, grazie, perché mi hai predestinato alla croce, unendomi a Cristo nel dolore e ai fratelli nel vincolo indissolubile dell'amore. Grazie, Gesù, per aver trasformato il mio pianto in letizia, per esserti costituito mio buon cireneo, mio sposo e maestro, mio consolatore. Grazie per aver fatto di me il tuo corpo, la tua dimora, l'oggetto prezioso del tuo amore compassionevole, delle cure e dell'attenzione di tanti fratelli. Grazie di tutto, Padre buono e misericordioso! Ti lodo, ti benedico e ti ringrazio per ogni gesto d'amore ricevuto, ma soprattutto per ogni privazione sofferta. Voglio ringraziarti in modo particolare per il dono dell'immobilità, che è stato per me una vera scuola di abbandono, di umiltà, di pazienza e di gratitudine, ed è stato per gli amici del mio Getsemani, esercizio di carità e di ogni altra virtù...".

La cugina Ida Chiefari nella biografia descrisse lo zelo apostolico di Nuccia in quegli anni con questi termini: "L'ansia evangelizzatrice di Nuccia era aumentata, era diventata ancora più forte, perché capiva che il Signore la usava come strumento per conquistare tanti fratelli a Cristo. 'Se non brucio d'amore, molti morranno di freddo!', soleva dire. Nonostante le sue condizioni fisiche andavano sempre più peggiorando, neanche la sua sofferenza riusciva a frenare l'impeto della sua carità e il desiderio immenso di annunciare a tutti che Dio é amore misericordioso e compassionevole".

Nuccia, tramite la cugina Ida, conobbe il movimento ecclesiale *Rinnovamento nello Spirito* e subito se ne innamorò. La lode e il ringraziamento erano il suo pane quotidiano. Sacerdoti, suore e laici impegnati nell'apostolato spesso andavano a trovarla. Aiutata e sostenuta da tali amici, nella sua diversa abilità, cercava sempre di dare un senso alla sua vita, vivendo per gli altri, soprattutto per i sofferenti e i peccatori. "Voglio farli risorgere in Te, con il tuo amore. Voglio pregare molto e soffrire per tutti loro, perché sono sicura che, mentre io prego e soffro, Tu li guarisci e li liberi...".

Da quando Nuccia iniziò il suo impegno apostolico a radio Maria, alle tante persone, che le telefonavano o le scrivevano da tutta Italia e le raccontavano le loro miserie, lei offriva un ascolto empatico, inviava il suo angelo *Sorriso*, assicurava la sua preghiera e l'offerta della sua sofferenza, e, infine, le incoraggiava a riporre nei Cuori di Gesù e Maria tutta la loro speranza. Rispondeva a tutte le lettere con immane fatica. Soprattutto con i fratelli ristretti (i carcerati) ha tessuto una fitta corrispondenza piena di rispetto e colma di speranza. Anche quando non ce la faceva più, perché sfinita e senza respiro, ha voluto rispondere al telefono per dare conforto e consolazione a tutti.

#### Sorella morte e la fama di santità



Sorella morte la colse venerdì 24 gennaio 1997 dopo avere ricevuto il viatico di Gesù

eucaristia e l'olio santo. I suoi funerali furono un canto di alleluia. Tutti dicevano: "E' morta una santa". La fama di santità di Nuccia e le sue opere sono state fatte oggetto di studio in più convegni diocesani su di lei, ad ognuno dei quali ha partecipato con attenzione e interesse Sua Ecc. l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace Mons. Antonio Ciliberti, il quale il 16 luglio 2009 avviò l'inchiesta canonica sulla sua vita, sulle sue virtù eroiche, sulla fama e sui segni di santità. Tale inchiesta si è conclusa solennemente il 24 gennaio 2010, giorno del 13° anniversario della morte della serva di Dio, i cui resti mortali il 1 novembre 2010 furono traslati nella cappella del Crocifisso della chiesa del Monte di Catanzaro.

# b. Breve relazione sull'importanza della Causa e della sua attualità

Nel messaggio di Pasqua 1995 Nuccia disse di sé:



"...Nella sua infinita misericordia e sapienza, il Signore ha preparato per me un corpo debole, per il trionfo della sua potenza d'amore... Lodo e benedico il Signore per la croce, di cui mi ha fregiata, perché, crocifiggendo la mia carne, ha pure crocifisso i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, e persino la mia volontà, per fare di me sua gradita dimora, suo compiacimento, suo tabernacolo vivente. Grazie alla croce di Cristo, oggi posso affermare con l'apostolo Paolo 'Non sono più io a vivere, è Cristo che vive e opera in me'. Grazie alla croce, la mia vita, apparentemente spezzata, sterile, vuota, ha pian piano acquistato significato. Anche nella malattia, nella sofferenza, una creatura come me ha potuto e può ancora rendersi utile, offrendo a Dio i meriti della sua croce, in unione a quella di Cristo ed elevare preghiere di intercessione per la salvezza dell'umanità. Con Cristo, in Cristo, per Cristo, la croce è

diventata la mia compagna di viaggio, ogni pena mi è diletto, pensando alla meta. Gesù è il mio angelo consolatore, il buon cireneo, pronto a soccorrermi quando la croce diventa troppo pesante. Credo infatti che sia proprio Lui a soffrire in me e a portare la mia croce nei momenti più duri della prova ... Quanta sapienza nella croce! ... Uniti a Cristo, è possibile perfino amare la croce e soffrire con dignità, pronti a consegnarci nelle mani di Colui che, solo, sa trarre dal dolore la gioia. Si, fratelli, la gioia nasce dal dolore, perché la gioia è frutto della sofferenza, per cui gioia e dolore sono facce della stessa moneta: la vita. Allora, coraggio, uniamoci tutti a Cristo e partecipiamo alla sua sofferenza, mediante l'offerta di noi stessi. Ricordiamo che, se partecipiamo alla sua morte, un dì saremo anche partecipi della sua gloria, perché non c'è resurrezione senza morte. Nuccia".

Da queste testimonianze si evince la profondità, l'autenticità e la ricchezza spirituale del suo messaggio cristiano. Ma la forza ascetica e mistica di Nuccia può essere colta in modo chiaro e inequivocabile in queste parole di una sua preghiera a Gesù: "Grazie, Infinita Carità, per avermi eletta vittima del tuo amore". Particolare non trascurabile: lei aveva frequentato solo fino alla quarta elementare. La profondità di certi concetti è legata al dono della sapienza da parte dello Spirito Santo.

Leggendo le opere di Nuccia, soprattutto il suo testamento spirituale, si colgono le stesse emozioni che si avvertono leggendo la "Storia di un'anima" di Santa Teresa di Lisieux. Sia Nuccia che Santa Teresa hanno fatto dell'amore crocifisso e obbediente il cuore della loro spiritualità. Gesù era lo sposo divino.

Le parole di Nuccia, semplici, chiare. dense contenuti ascetici e mistici, presentano i lineamenti spirituali di sé, come donna diversamente abile ma ricca di fede e di gioia di vivere, bruciata dallo zelo per la conversione delle anime. Essa testimonianza stata una preziosa regalata dallo Spirito Santo per dare una parola di speranza all'uomo di oggi schiacciato da tanti interrogativi esistenziali.



La tomba della Serva di Dio nella cappella del Crocifisso nella Chiesa del Monte in Catanzaro

L'attualità del messaggio di Nuccia lo si comprende immediatamente, quando si sentono nel vivere quotidiano frasi del genere: "Una vita spezzata, malata, terminale... è senza dignità e

quindi non è degna di essere vissuta!", "L'eutanasia è un atto di amore e di pietà! Un gesto di libertà!", "Che senso ha vivere, se si è di peso agli altri e a se stessi?", "Se mancano le gioie della vita, l'integrità fisica, i divertimenti, la salute, i soldi, l'amore, il lavoro... è meglio non esistere!", "Se io mamma sapessi che il figlio che porto nel grembo ha qualche malformazione, senza dubbio abortirei!"... Nuccia è la risposta di Dio a tali affermazioni ed interrogativi.

In questa prospettiva, conoscere il messaggio di Nuccia ha una rilevanza non solo religiosa, ma anche umana, civile, sociale. In sintesi, Nuccia è un fatto teologico-culturale: è una sfida che sconvolge, stimola, interpella e invita a ripensare il senso della vita e, soprattutto, il senso della sofferenza in chiave di dono d'amore. Qual è stato il segreto della forza di Nuccia? Lo rivelò lei stessa due mesi prima di morire, rivolgendosi ai giovani di Sassari: "Sono Nuccia, ho 60 anni, tutti trascorsi su un letto; il mio corpo è contorto, in tutto devo dipendere dagli altri, ma il mio spirito è rimasto giovane. Il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù. Alleluia"!

#### c. Eventuali difficoltà della Causa

Nessuna difficoltà è stata mai sollevata da alcuno. La luminosa testimonianza della serva di Dio sta operando tanto bene e riceve quotidianamente tanti consensi per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Per approfondimenti: www.nucciatolomeo.it.

Gli scritti di e su Nuccia sono tutti inseriti nel sito, unitamente all'album di foto e di video.

Autore: Padre Pasquale Pitari, vice postulatore